

**L'ITALIA E IL COVID****UN PAESE  
CHE NON SA  
COSTRUIRE  
IL SUO FUTURO**di **Vito Gamberale** — a pag. 19**COVID, TUTTI GLI ERRORI DI UN PAESE  
CHE NON SA PENSARE AL SUO FUTURO**di **Vito Gamberale****FINORA ABBIAMO  
MESSO PEZZE  
(E LASCIATO BUCHI)  
PER DISAVANZI  
AGGIUNTIVI  
DA 100 MILIARDI**

Il Sole 24 Ore ha riportato il confronto di Res Publica, su "misure e piani" che i 5 maggiori Paesi europei stanno predisponendo per favorire la "ripresa post-Covid".

Sulla Competitività del sistema fiscale, l'Italia punta a favorire i redditi medio-bassi e a combattere l'evasione fiscale; la Francia punta a una massiccia riduzione fiscale per le imprese, per favorirne sia un riequilibrio dell'assetto finanziario che una spinta agli investimenti; Germania e Regno Unito puntano a una circoscritta riduzione dell'Iva (pochi mesi) e a super-ammortamenti; la Spagna punta alla razionalizzazione delle spese fiscali e dei bonus, per dare sostegno, nel futuro, al sistema previdenziale.

L'Italia punta sull'oggi e sulle fasce che già pagano ridotte tasse; gli altri puntano a riforme fiscali per assicurare sviluppo e sostegno sociale.

Su Ricerca e innovazione, l'Italia punta alla digitalizzazione della P.A., a favorire la R&S per il +0,2% del Pil, ossia 3 miliardi di euro all'anno (un terzo di quanto dedicato al reddito di cittadinanza), nonché un generico potenziamento delle strutture tecnologiche; gli altri 4 Paesi sono proiettati a favorire poderosi investimenti straordinari in innovazione, sanità, industrie a bassa emissione di CO<sub>2</sub>, istruzione, agricoltura e mobilità green.

Il capitolo Verde e sostenibilità, per l'Italia significa più che altro bonus, con la mobilità green focalizzata su bici e monopattini; altrove si pensa al rinnovo energetico degli edifici, ai veicoli elettrici, allo sviluppo dell'agricoltura e al ripopolamento delle aree rurali.

Per lavoro e formazione, noi puntiamo al blocco dei licenziamenti e all'estensione della Cig (una sorta di incantesimo sulla vera occupazione); alla decontribuzione per 3 anni per chi assume tra i giovani e al Sud. Gli altri puntano su *re-skilling* dei dipendenti delle aziende in difficoltà; a programmi di apprendistato per gli studenti che abbandonano gli studi; a formazione continua nei settori strategici.

Per Politiche sociali e familiari, noi prevediamo assegno unico per ogni figlio a carico e bonus *baby-sitter*. Gli altri sostengono le famiglie a basso reddito, col vincolo della scolarità per i figli; il no-profit, per garantirne la continuità; le famiglie in difficoltà.

Per le Politiche industriali, l'Italia prevede un vasto piano d'investimenti nelle P.A. centrali, la rigenerazione urbana, contributi contro il dissesto geologico, bonus per gli affitti commerciali. Iniziative tutte opportune, ma dal respiro a termine. I grandi Paesi europei prevedono un rafforzamento del capitale delle imprese strategiche; un piano di *reshoring* per l'indipendenza nei settori-chiave; piani innovativi nelle filiere strategiche; un effettivo ruolo delle Cdp locali per dare liquidità alle imprese.

In Europa si guarda a come rafforzare il presente per sviluppare il futuro; in Italia a promuovere iniziative circoscritte nel tempo e fuori dal contesto industriale strategico.

Forse sarebbe il caso di ammettere la nostra incapacità a saper guardare al futuro del Paese e delle generazioni; quindi, sarebbe il caso di mettersi a copiare gli altri che hanno fatto sempre meglio di noi, negli ultimi 30 anni; di avere umiltà e saggezza. Il Recovery Plan non è una irripetibile occasione di "potere" nello spendere; è una occasione di responsabilità verso il futuro, per favorire un nuovo sistema produttivo, come accadde nel dopoguerra, quando il governo riuscì a promuovere la rivoluzione da Paese agricolo a potenza industriale.

È incredibile, al riguardo, la secreta-

zione della stesura del piano; la non formalizzazione della struttura al lavoro; la vaga probabilità di servirsi di «qualche competenza manageriale».

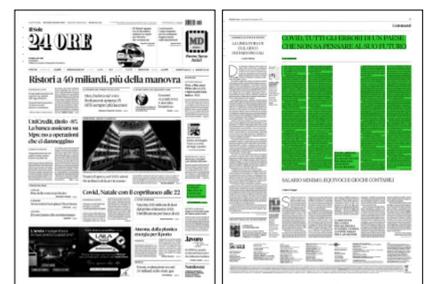
L'Italia, da tre anni, ha lo stesso presidente del Consiglio e lo stesso partito di maggioranza, alla guida dei ministeri dell'Industria, del Lavoro, della Ricerca. In questi tre anni, nessuna crisi industriale è stata risolta; tutte si sono incancrenite, a cominciare dall'Ilva di Taranto.

Francia e Germania hanno deciso di collaborare in settori strategici: idrogeno, *storage*, *data center*, spazio. Noi siamo assenti da qualsiasi ambizione collaborativa per il futuro assetto dell'economia europea.

Se guardiamo, poi, alle emergenze sanitarie connesse al Covid, dobbiamo registrare una narrazione fallimentare nei risultati, sia preventivi, che curativi; ma anche sulle logiche della maggior parte dei "ristori".

Le mascherine sono arrivate alla fine della prima fase della pandemia; nel frattempo siamo stati in balia del mercato nero. Il vaccino per l'influenza, "imposto" come dovuto, specie alle fasce a rischio, si è trasformato in un incubo per i bisognosi del vaccino stesso. È stato deciso di dare alle Asl le responsabilità di distribuirli ai medici di base. Ma le Asl non hanno mai gestito una catena distributiva; quella che funziona, ed è collaudata da sempre, è la catena delle farmacie, fatte fuori, nella circostanza.

Adesso si parla del vaccino anti-Covid. Non si capisce perché l'Italia abbia scelto il vaccino Pfizer, che richiede due catene distributive: quella dei farmaci,



sovrapposta a quella del freddo industriale (si parla di  $-60^{\circ}\text{C}$ ). Questa volta, si parte dalle catene distributive per decidere i punti di effettuazione del vaccino, oppure si decide di "pre-scegliere", ignorando l'efficacia della esecutività?

La scarsa adesione (solo il 38%) dei medici di famiglia alla co-gestione di questa seconda ondata del virus (con sette regioni "non pervenute") la dice lunga su come sia impellente una radicale riforma sanitaria. E la vicenda Calabria lo conferma.

Sulla destinazione e gestione dei ristori e degli aiuti, c'è da riflettere.

La scelta dei "banchi a rotelle" per le scuole appare più bizzarra che seria. In una prevenzione basata sul distanziamento, si scelgono le "ruote". Sarebbe utile capire il corto circuito che ha portato a una tale decisione.

Il generoso sussidio (500 euro) a bici e monopattini non ha riferimenti in tutto il mondo: sono prodotti basati su componentistica di importazione; hanno prezzi di mercato mediamente sotto i 500 euro; ne ha usufruito per lo più la *upper class*.

I ristori sono stati legati ai mancati ricavi: evidente la mancata consapevolezza che i ricavi hanno, per corrispettivi, dei costi, venuti meno per la maggior parte; che a ogni attività, quindi ai relativi ricavi, corrisponde un valore aggiunto, ossia: costo del lavoro, ammortamento, fisco e utile. Allora, se i dipendenti rimangono a carico dell'azienda, si può ristorare il valore aggiunto, liberando l'Inps dalla Cassa integrazione; altrimenti si restituisce il solo mancato utile. Sarebbe una formidabile occasione per punire l'evasione fiscale e per evitare di pagare il non dovuto. A chi, negli anni pre-Covid, dichiarava attività

in perdita, la chiusura ne ha bloccato le perdite; non c'è bisogno di dare nulla. E l'Agenzia delle entrate, uno dei pochi rami efficienti della Pubblica amministrazione, deve gestire questi ristori, a livello territoriale. Sarebbero più tempestivi e meglio indirizzati.

Un tema delicatissimo per l'Italia, il rinnovo generazionale, sembra sia totalmente ignorato: il nostro Paese ha bisogno di un pianificato e sostanzioso ripopolamento di giovani e di bambini; servono politiche mirate e urgenti. La Germania lo ha fatto negli scorsi anni, favorendo l'immigrazione delle migliori intelligenze e professionalità siriane e medio-orientali; così ha risolto un analogo, ma meno critico problema.

Insomma, il Paese non sembra guidato da una visione politica concreta, basata sulla efficacia nel breve e sulla chiarezza di come creare le premesse per un Rinascimento sociale, economico, industriale del Paese.

Bisogna dar ragione al presidente di Confindustria quando avverte che «rischiamo di non sfruttare le opportunità Ue». Oppure, alla Von der Leyen quando auspica che «con le giuste riforme l'Italia può ripartire grazie ai fondi dell'Unione europea». Oppure, ai ripetuti, accorati richiami del Commissario Gentiloni.

I veri binari per un serio Recovery Fund Italiano dovrebbero essere un futuro da poter vivere da protagonisti e il debito da dover restituire.

Finora abbiamo impegnato in disavanzi aggiuntivi oltre 100 miliardi di euro, mettendo pezze e lasciando buchi, ma facendo solo debiti; ossia una cifra pari al 50% del globale Recovery Fund. Se questa è la tendenza, abbiamo solo da temere.